

Killer Inside Me

Un noir psicopatico

Killer Inside Me

Regia di Michael Winterbottom

Con Casey Affleck, Kate Hudson, Jessica Alba, Ned Beatty, Elias Koteas

Usa-Gran Bretagna, 2010

Distribuzione: Bim

*



Michael Winterbottom, inglese, può fare film belli (come il recente *Genova*) e film bruttissimi. *Killer Inside Me*, da un romanzo di Jim Thompson, appartiene alla seconda categoria. La trama intricatissima, da noir, ci porta negli anni '40 e segue le peripezie di Lou Ford, professione scerif-

fo, assassino psicopatico a tempo perso. È un soggetto che Peckinpah o Aldrich avrebbero padroneggiato, ma che qui scade a pura macelleria. La scena in cui Lou ammazza una prostituta a cazzotti è da denuncia. Casey Affleck si conferma uno dei peggiori attori viventi. Da evitare.

Rapunzel

La fanciulla e il cavaliere



Rapunzel - L'intreccio della torre

Regia di Byron Howard e Nathan Greno

Cartone animato in 3D

Usa, 2010

Distribuzione: Walt Disney

**

Avete presente le fiabe in cui una fanciulla prigioniera in una torre fa cadere dalla finestra i suoi lunghi capelli d'oro? Ecco. Ci sono anche un affascinante bandito, un cavallo poliziotto e un camaleonte dal cuore d'oro. Come dite? Sì, è un cartone animato. Della Disney. Andateci tranquilli.

A Natale mi sposo

Il cinepanettone



A Natale mi sposo

Regia di Paolo Costella

Con Massimo Boldi, Enzo Salvi, Vincenzo Salemme

Italia, 2010

Distribuzione: Medusa

**

Già il fatto che il protagonista si chiami Gustavo Godendo dovrebbe farvi capire tutto: Boldi fa lo chef in una trattoria romana, ma il sospetto che rimpiangi i cinepanettoni con De Sica è sempre più forte. Nel cast c'è la Canalis, serve agguingere altro?

A Torino

La protesta studentesca in diretta dalla Mole

La protesta degli studenti diventa un film in diretta su un maxi schermo sulla Mole Antonelliana a Torino. È accaduto ieri sera per iniziativa del movimento 100 Autori Piemonte che ha organizzato una protesta anche per l'apertura del Torino Film Festival di stasera. Sul grande schermo sono state proiettate, in diretta, le immagini dell'occupazione dell'attigua Università di Torino. «Abbiamo pensato di dimostrare la nostra solidarietà al movimento - dice Davide Ferrario - con gli strumenti che ci sono propri. Non facciamo altro che concordare con le idee espresse dal presidente Napolitano due giorni fa contro i tagli alla cultura»

volta travalica quello prettamente cinematografico, sempre meno importante. *Precious* è l'altra faccia dell'America dei neri.

La prima è quella di Obama. Anche se il film di Lee Daniels è ambientato nel Bronx degli anni Ottanta, strafatto di crack e di gente allo sbando (anche Manhattan in quel periodo era un posto poco raccomandabile), in un'epoca ben lontana da quella attuale, il rimando politico all'America di oggi è forte, e immediato. Questa è stata sempre una prerogativa del cinema, quello di essere sempre «al presente», anche quando racconta fatti del passato. Anzi, tanto più se «storico» il film di turno ha sempre delle *nuances* con l'oggi. *Precious* vuole ricordare ai neri che anche se hanno un Presidente nero non cambiano i loro problemi, e vuole anche ricordare ai bianchi che i neri non si sono certo sollevati dalla lo-

ro condizione, anche se c'è Obama. Insomma, un bagno di realtà. Lee Daniels non lesina in retorica e folklore negativo, ritraendo la comunità dei neri nel Bronx degli anni Ottanta con tutti gli stereotipi del caso, come se veramente dagli anni Ottanta in poi il cinema stesso non abbia fatto alcun progresso nel gestire l'immagine dei neri. L'eroina accoglie in sé tutte le sfughe possibili che una ragazza nera americana può avere. Obesa, sieropositiva, analfabeta, ragazza madre. All'ennesimo stupro del padre rimane di nuovo in cinta, e per questo viene mandata via dalla scuola e indirizzata ad altra scuola sperimentale. Quando lo dice in casa alla madre (il più alto esempio di madre cattiva, ebete e violenta), questa reagisce come al solito (in effetti anche le favole più cupe sanno fermarsi poco prima dell'abisso, qui invece ci si casca spesso e volentieri).

La nostra Cenerentola di colore, come quella originaria, cerca di evadere dalla sua realtà sognando un mondo alternativo, fantastico e principesco, dove lei è star assoluta e diva immacolata. Claireece Precious Jones non trova il principe azzurro, ma scopre nella scuola sperimentale il luogo di un possibile riscatto sociale. Ora, tutti gli ingredienti sono al loro posto per un film che non si trattiene, ma che riesce ugualmente ad andare fino in fondo con una perseveranza pari solo a quella della sua protagonista. Lee Daniels, poi, attornia la sua eroina di vere star e veri eroi del nostro tempo (da Mariah Carey nei panni di un'assistente sociale e Lenny Kravitz, un infermiere che fa impazzire le amiche di Precious), gli stessi sognati nel mondo alternativo della povera Precious... ma lei non sa che quell'infermiere nella vita vera, è una star assoluta, ma al cinema è un comune mortale. Sic! ●

Lucini nuova leva della commedia

Il regista con *'La donna della mia vita'* conferma il suo talento nel genere. Un film solo apparentemente *'leggero'*

La donna della mia vita

Regia di Luca Lucini

Con Alessandro Gassman, Valentina Lodovini, Luca Argentero, Stefania Sandrelli, Giorgio Colangeli

Italia, 2010

Distribuzione: Universal

**

Qualcosa si muove nel panorama della commedia italiana. Il genere portante del nostro cinema sta arruolando delle nuove leve. Da due-tre anni non ci sono più solo i fratelli Vanzina, Giovanni Veronesi e i cinepanettoni di Neri Parenti. La ditta Brizzi-Martani, l'Umberto Carteni di *Diverso da chi?*, Massimo Venier e il Luca Miniero di *Benvenuti al Sud* (film che si avvia a battere il record di incassi di *La vita è bella*) sono tutte realtà delle quali tenere conto. Luca Lucini, ormai al sesto film, fa parte di questa squadra. Classe 1967, è un milanese molto attivo in pubblicità ed è un regista solido, con la testa sulle spalle. Ha esordito con un titolo sul quale sarebbe molto facile ironizzare (*Tre metri sopra il cielo*, manifesto del Moccia-pensiero) ma si sta costruendo una carriera rispettabilissima.

La donna della mia vita è titolo felicemente ambiguo. Chi è, infatti, la donna in questione? Dovrebbe esse-

re la giovane violoncellista Sara, interpretata dalla sempre più brava Valentina Lodovini: ma guardate il film con attenzione, collegate la prima inquadratura all'ultima (di più, non possiamo dirvi) e forse giungerete alla conclusione che è Alba, incarnata dalla sempre più materna Stefania Sandrelli (a un altro ruolo da super-mamma dopo *La prima cosa bella* di Virzi). Alba ha due figli, Giorgio (Alessandro Gassman) e Leonardo (Luca Argentero). I due hanno padri diversi e sono il giorno e la notte, lo Yin e lo Yang: il primo è un ginecologo donnaio, il secondo un timidone che ha tentato di uccidersi perché la ragazza lo ha lasciato. Leonardo incontra Sara, e sboccia l'amore. Anche Sara è reduce da una storia difficile, con un uomo sposato e fedifrago... e se non avete già capito chi è, lo capirete dopo circa mezz'ora di film.

Commedia borghese sulle identità sfumate, dove nessuno è ciò che appare, dove sotto tutti mentono e recitano, *La donna della mia vita* è un film solo apparentemente «leggero»: in realtà il soggetto (di Cristina Comencini) ha un retrogusto amaro e disincantato. Attori tutti in gran forma, e benissimo diretti: oltre a quelli citati, da lodare Giorgio Colangeli (che fa un «cumenta» milanese strepitoso) e Franco Branciaroli, in un divertente cameo «televivivo». **A.I.C.**